Anno V. TORINO Domenica 12 FEBBRAIO 1871 Num. 43.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . »	18	9	4 50
Svizzera . . . »	30	16	9

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . L.	42	23	14
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo . . . »	56	30	16
Germania . . . »	38	20	12

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. Favale e Comp., Piazza Solferino — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato. — Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 45 cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve li abbrucia).

TORINO, 12 FEBBRAIO 1871.

Il duca D'Aumale.

Non possiamo prevedere quale sarà il risultamento finale delle profonde passioni che agitano ora la nazione francese, il dolore delle passate sconfitte e dell'umiliazione succeduta a tanti trionfi, la brama della vendetta, e per altra parte la coscienza della debolezza presente, il prepotente bisogno della pace, di fondare omai lo Stato sopra una stabile base, quella della libertà durevole e dell'ordine materiale e morale. Non sappiamo in chi possa presentemente confidare quella sventurata nazione, dopochè tanti mali le addusse l'ambizione imperiale collegata colle antiche gare nazionali e colla sete della supremazia in Europa e il Governo che le succedette non fece che accumulare le miserie e illudere con menzogne il paese e si chiari assolutamente incapace a riparare gli errori de' suoi predecessori.

Fra breve darà il suo responso l'assemblea nazionale, la quale, benchè convocata solo per risolvere la questione della guerra e della pace, o piuttosto per accettare alle migliori condizioni possibili una pace imposta da una inesorabile necessità, non potrà a meno di riflettere le passioni che agitano gli animi in quella contrada. Manca invero ad essa il tempo e la calma per dare un ponderato giudizio, ma tuttavia è ora più che non fu da lungo tempo arbitra de' suoi destini, e dalle deliberazioni de' suoi comizi potremo trarre un pronostico della condizione avvenire della Francia.

Vediamo acquistare sempre maggior favore il partito degli Orleanesi, non solo per le qualità esimie dei principi di quella famiglia, i quali menarono con tanta dignità la loro vita nell'esilio, consacrando sempre l'ingegno agl'interessi della loro antica patria, anzichè ordire delle trame nell'ombra, e speculare sui mali umori ingenerati dalla dominazione napoleonica, ma altresì perchè non mai quanto sotto il loro scettro godè la Francia sicurezza, prosperità e libertà, nè mai tanto rifulse nelle arti della pace e nella coltura dell'intelligenza.

Non può essersi dileguata dalla mente dei Francesi la memoria di quell'epoca la cui gloria venne offuscata solo da una soverchia preoccupazione dei pericoli della guerra, non sempre conciliabile colle aspirazioni di una grande ed altera nazione, e dall'essersi mostrato il capo di quella dinastia e i suoi principali consiglieri restii a concedere il ragionevole allargamento della libertà, che era nei voti della nazione. Ma questa, sempre superlativa ed inclinata agli eccessi, invece di imitare i suoi avvisati vicini, che procedono costantemente nella via del progresso, tolse di abbattere il suo incompiuto edificio, sostituendovi non sapeva essa stessa veramente che cosa, e quindi l'origine di tutti i suoi guai. La Francia si annoiava, ecco la causa della rivoluzione del 48. Il male di cui si lagnava cessò infatti, ma non si guadagnò nel cambio.

Gli uomini sono per sè poca cosa nella vita delle nazioni, ma hanno grande forza quando rappresentano un principio. E l'orleanismo rappresentava appunto il principio della monarchia popolare, della libertà rifuggente dalla demagogia, della supremazia dell'intelligenza sopra gli altri elementi della società. Non appassionava molto il grosso del popolo, era in uggia agli idolatri delle istituzioni del passato, ma conservò sempre dei ferventi cultori nella parte più colta della nazione, in coloro che per la dottrina e la squisitezza del gusto resero più illustre nel mondo civile il nome della Francia. È quindi naturale che dopo tanti amari disinganni si rivolgano nuovamente gli animi a quel reggimento che, con tutti i suoi difetti ed imperfezioni, fu pur quello che arrecò felicità maggiore a quella nazione.

Noi vediamo pertanto già sorgere qua e là delle candidature, specialmente nelle provincie settentrionali, apertamente favorevoli a quel partito, il quale ha poi anche per sè il vantaggio di suscitare, meno che qualunque altro, delle ripugnanze all'estero, cosa che nessuno Stato e neppure la Francia può mettere in non cale. E che questo partito diventi potente ce lo dimostra più di tutti il più fervido ed attivo apostolo della repubblica in Francia, il signor Gambetta, il quale per prevenirne l'avvenimento al potere, credette di dover escludere legalmente nei comizi i più espliciti rappresentanti del medesimo, ciò sono i principi stessi. Certo se egli avesse creduto che la maggioranza de' suoi concittadini fosse repubblicana, non avrebbe immaginato un provvedimento che è la negazione stessa della sovranità nazionale. Egli si diede veramente della scure in sul piede.

Il duca di Aumale ha pensato intanto che avrebbe potuto giovare a'suoi compatrioti accettando la candidatura che già da parecchi mesi gli venne offerta. Egli cercò di servire la patria colle armi, ma questo diritto, comune a tutti i cittadini, gli venne conteso, e, conseguente a se stesso, cerca di servirla in un nuovo aringo. Non possiamo a meno di ammirare il suo dignitoso linguaggio, così lontano dalla iattanza e dalle ambizioni comuni a quasi tutti i principi delle dinastie deposte e sempre anelanti segretamente a ricuperare il perduto potere, come da una ipocrita ossequiosità a principii che non sono quelli professati dalla sua famiglia e da coloro che la sostennero.

« Allorchè mi fo a considerare la situazione della Francia, dic'egli, la sua storia, le sue tradizioni, gli avvenimenti degli ultimi anni, resto colpito dai vantaggi, che sono presentati dalla monarchia costituzionale; io credo che essa possa rispondere alle legittime aspirazioni di una società democratica e guarentire insieme coll'ordine e colla sicurezza tutti i progressi e tutte le libertà. Si è con un misto di alterezza filiale e di patriotico dolore che io paragono la Francia attuale a ciò che essa era sotto il regno di mio padre. Io ho il diritto come uomo di avere questa opinione e credo di avere oggi il dovere di esprimerla come cittadino, ma io non vi faccio entrare alcuno spirito di partito, alcuna tendenza esclusiva. Ne'miei sentimenti, nel mio passato, nelle tradizioni della mia famiglia non trovo nulla che mi separi dalla repubblica.

« Se è appunto sotto questa forma che la Francia voglia liberamente e definitivamente costituire il suo Governo, io sono pronto ad inchinarmi dinanzi alla sua sovranità e rimarrò suo devoto servitore. Se avvi monarchia costituzionale e repubblica liberale è colla probità politica, colla pazienza, collo spirito di concordia e coll'annegazione che si può salvare, ricostruire e rigenerare la Francia. Tali sono i sentimenti da cui sono animato. »

L'Italia non può essere indifferente sui principii che prevarranno nel Governo che si darà la Francia, benchè la forma stessa di quel Governo non sia per noi che una materia d'importanza secondaria. Non ci farebbe niente paura una repubblica sul fare della Svizzera o degli Stati Uniti e preferiremmo anzi di gran lunga questa ad una monarchia fondata sulle tradizioni del medio evo. Sventuratamente vi è poca probabilità che una repubblica non rossa possa avere il sopravvento in Francia e frustraneo fu infatti il tentativo di fondarne una in quella contrada vent'anni sono. Forse avrebbe avuto testè maggiore probabilità di successo se avesse salvato il paese, ma il Favre e il Trochu ebbero costantemente la fortuna avversa, nè maggiore successo ottenne il loro collega rappresentante della parte più audace della parte repubblicana. Ciò che ci possiamo augurare di meglio, quale che sia il Governo che si darà la Francia, è che si fondi sulla libertà e la giustizia, sul rispetto delle nazionalità altrui, che non s'illuda sulle condizioni reali del paese, che attenda in pace a sanare i profondi suoi mali, imputabili non esclusivamente ad una dinastia o ad un partito, ma ad errori comuni a quasi tutti.

ITALIA

Ci scrivono:

Firenze, 10 febbraio (sera).

Il Presidente del Consiglio è stato interpellato sugli armamenti che, secondo qualche voce, si farebbero in Vaticano per conto del Papa. La risposta è stata conforme alle informazioni da me datevi nella corrispondenza di ieri. Sono semplici voci non avvalorate da indizi credibili; il Governo non ci crede, del resto vigila com'è suo debito.

Noi italiani siamo un popolo di cospiratori per eccellenza e vediamo congiure dappertutto. È una delle vecchie abitudini che dobbiamo smettere, se vogliamo essere una nazione seria.

L'articolo 5° del progetto di legge sulle garanzie è passato; ma anche a proposito di questo articolo il Ministero ha avuto un altro piccolo scacco. La Commissione e il Governo lasciavano impregiudicata la questione della proprietà dei musei e della biblioteca del Vaticano. Gli onorevoli Cencelli, Ruspoli ed altri proponevano di dichiararli di proprietà nazionale; il Ministro della pubblica istruzione ha difeso il concetto del Governo e della Commissione; nondimeno l'emendamento dei proponenti è passato a maggioranza considerevole.

Questa votazione ha dispiaciuto molto sul banco ministeriale, ma era da aspettarsi avendo il Governo difeso fiaccamente la sua proposta, essendosi taciuta la Commissione. Dopo la deliberazione il relatore Bonghi si è lagnato che il presidente non gli avesse dato la parola. Ma questi gli ha risposto che non l'aveva domandata in tempo. Di qui un battibecco tra l'on. Bonghi e il presidente, che è finito con un'ammonizione del presidente al relatore.

Questi emendamenti che si vanno introducendo nella legge, ne guastano evidentemente lo spirito, ma essi sono in gran parte una conseguenza immutabile della poca autorità esercitata dal Ministero sulla Camera.

Facendo un passo più innanzi dei giorni precedenti, la Camera ha operato il miracolo di votare due articoli nella odierna seduta. Diffatti è stato pure adottato il 6°, il quale vieta che dall'autorità politica e giudiziaria sia posto impedimento e limitazione alla libertà personale dei cardinali durante la vacanza della Sede Pontificia, e provvede che le adunanze del Conclave e dei Concilii non siano turbate da alcuna esterna violenza.

In seguito alla conferenza che il Ministero ebbe ieri colla Giunta, dicesi ch'esso siasi deciso a non porre la quistione di gabinetto sul punto dell'immunità assoluta dei palazzi e luoghi lasciati al Papa dalla giurisdizione dello Stato. Il Ministero continuerebbe a sostenerlo, ma, ove la Camera non l'approvasse, sarebbe contento d'appellarsi al Senato.

È opinione di molti che il Ministero, senza restare propriamente battuto sulla legge delle garanzie, tuttavia debba uscirne tanto indebolito da non potersi più reggere così com'è composto.

Le notizie ricevute dal Governo sul risultato delle elezioni francesi lasciano sperare una maggioranza moderata nella costituente francese. Del resto queste informazioni hanno già ricevuto una prima conferma nei risultati conosciuti finora. Gli Orleanisti con Thiers alla testa avranno, a quel che pare, un bel numero di voti nella assemblea che deve decidere della pace e delle sorti future della Francia.

F.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 10 febbraio reca:

1. **Legge** in data 5 febbraio (n. 41) con cui sono pubblicate in Roma e nella provincia romana, per aver effetto dal 1° aprile 1871, le disposizioni relative ai dazi interni di consumo ed alle tasse sulla fabbricazione dell'alcool, della birra, delle acque gazose e delle polveri da sparo.

Col giorno stesso il dazio che ora si riscuote sul pesce in Roma passerà a profitto di quel comune coi diritti ed obblighi annessivi anche dipendentemente dall'appalto in corso.

2. **Un regio decreto** (n. 6206) del 31 dicembre, col quale è stanziato nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1870 un nuovo capitolo sotto il n. 101 *duodecies* e colla denominazione: *Rimborso al Tesoro dello Stato delle spese fatte per il personale licenziato dalla Società delle ferrovie romane sulle linee Ceprano-Napoli e Cancello-Sanseverino* per la somma di lire 155,000.

3. **Un regio decreto** (num. 25) del 15 gennaio, con cui è soppresso il comune di Corpi Santi di Cremona e riunito a quello di Cremona colla denominazione di Cremona e Corpi Santi.

4. **La nomina** del colonnello nel corpo di stato maggiore, Ricci cav. Agostino, a comandante in 2° la Scuola superiore di guerra.

5. **La notizia** che con regio decreto è stata fatta a Defendente Molo e Giuseppe Zolesi concessione della miniera di petrolio denominata Rile dell'Olio, esistente in territorio dei comuni di Rivanazzano e Retorbido, circondario di Voghera.

Cronaca Cittadina

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 6 al 12 febbraio all'ufficio dello stato civile municipale.

Felice Cesare Luigi Burzio, benestante, res. a Torino, con Albina Maria Lucia Moschetti, res. a Cuneo.

Agostino Goala, macchinista, resid. a Torino, con Luisa Basso, cuoca, res. a Torino.

Lorenzo Falchero, operaio all'officina carte-valori, res. a Torino, con Antonia Bianchetta, pesatrice, res. a Torino.

Bernardo Tealdi, falegname, res. a Torino, con Carola Perino, guantaia, res. a Torino.

Gio. B. Grosso, contadino, res. a Torino, con Barbara Cottino, contadina, res. a Torino.

Francesco Gili, fabbro-ferraio, resid. a Torino, con Teresa Gerbo, cuoca, res. a Torino.

Delfino Dogliotti, regio notaio, res. a Settimo Torinese, con Rosalia Gavotti, res. a Torino.

Giacomo Rolle, calzolaio, res. a Torino, con Lucia Bertot, cuoca, res. a Torino.

Michele Biomino, cameriere, res. a Torino, con Maria Gramaglia vedova Brunori, cucitrice, res. a Torino.

Giuseppe Gilardo, contadino, resid. a Torino, con Lucia Gino, contadina, res. a Torino.

Carlo Moretti, falegname, res. a Sciolze, con Balbina Arduino, res. a Torino.

Casimiro Alberga, panattiere, res. a Torino, con Angela Pagliano, operaia in spazzette, res. a Torino.

Giovanni Caldorino, calzolaio, resid. a Torino, con Celestina Mussatto ved. Durina, res. a Torino.

Luigi Leva, cameriere, resid. a Torino, con Clara Scotti, cucitrice, res. a Torino.

Filippo Degasparis, falegname, res. a Torino, con Catterina Neirotti, sarta, res. a Torino.

Francesco Vaudano, contadino, resid. a Torino, con Margherita Vaudano, res. a Torino.

Pietro Bosco, spazzino, res. a Torino, con Lucia Gobetto, operaia in cotoni, res. a Torino.

Luigi Weber, imp. governativo, res. a Ventimiglia, con Catterina Baiardo, res. a Torino.

Francesco Marocchino, ufficiale in ritiro, res. a Torino, con Giuseppina Maggi, res. a Torino.

Federico Caligaris, operaio orefice, res. a Torino, con Tommasina Vogliotti, operaia in cartonaggi, res. a Torino.

Luigi Meda, regio notaio, resid. a Castelletto Scazzoso, con Carolina Vassalli, res. a Torino.

Antonio Virano, operaio meccanico, resid. a Torino, con Giuseppa Comoglio, operaia nell'opificio pirotecnico, res. a Torino.

Gio. Batt., Sonetto, cameriere, resid. a Torino, con Bartolomea Breida ved. Gianzana, res. a Torino.

Carlo Bonetti, neg. in chincaglierie, res. a Torino, con Teresa Torta, sarta, res. a Torino.

Paolo Pollone, segatore, res. a Torino, con Lucia Belloccio, sarta, res. a Torino.

Pietro Poggio, panieraio, res. a Torino, con Maria Cecilia Micheletti, sarta, res. a Torino.

Baldassaro Molino, pittore, res. a Torino, con Teresa Centore, res. a Torino.

Pietro Ravina, legatore, res. a Torino, con Maria Novara, fantesca, res. a Torino.

Luigi Lugano, commesso commerc., resid. a Torino, con Teresa Giustetti, cameriera, res. a Torino.

Ignazio Negro, carrettiere, res. a Torino, con Eleonora Bianchetto, tessitrice, res. a Torino.

Nicola Basili, imballatore, res. a Torino, con Domenica Cebrari, cucitrice, res. a Torino.

Carlo Zucca, conciatore, res. a Torino, con Carola Gallo, res. a Torino.

Giuseppe Parini, orefice, res. a Torino, con Carlotta Allari, cucitrice, res. a Torino.

Bartolomeo Stralla, panattiere, resid. a Torino, con Elinda Martin, commessa di negozio, res. a Torino.

Giuseppe Aragno, vermicellaio, resid. a Torino, con Margh. Corrado, cucitrice, res. a Torino.

Gio. Batt. Giacometto, contadino, res. a Pianezza, con Teresa Aliberti, fantesca, res. a Torino.

Giuseppe Ingaramo, falegname, res. a Torino, con Francesca Abrate, res. a Carmagnola.

Cav. Tommaso Reghezza, imp. governativo in ritiro, res. a Nizza, con Giulia Calleri di Sala, res. a Nizza.

Francesco Rebaudo, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Marianna Biangero, cucitrice, res. a Torino.

Pietro Gavusso, negoz., resid. a Perosa Argentina, con Maria Bosco vedova Bresso, resid. a Perosa Argentina.

Michele Sesia, contadino, res. a Torino, con Carola Molo, contadina, res. a Torino.

Pietro Chiolero, brentatore, res. a Torino, con Orsola Giacometto, contadina, res. a Ceres.

Giacinto Vaudano, operaio in forniture militari, res. a Torino, con Luigia Sonaglia, operaia in forniture militari, res. a Torino.

Luigi Rinaldi, sarto, res. a Torino, con Luigia Giacosa ved. Lingua, res. a Torino.

Gio. Batt. Ferrero, contadino, res. a Cherasco, con Giovanna Masante, res. a Cherasco.

Davide Durando, contadino, res. a Piobesi Torinese, con Maria Prelato, contadina, res. a Piobesi Torinese.

Francesco Chiesa, contadino, res. a Manta, con Teresa Cielo, res. a Torino.

Giov. Batt. Viale, fabbr. d'apparecchi a gaz, res. a Torino, con Maria Gaja, sarta, res. a Torino.

Pietro Gatti, contadino, res. a Torino, con Margherita Rigotto, contadina, res. a Torino.

Stefano Prino, agente rurale, res. a Pinerolo, con Lucia Badariotto ved. Macchia, res. a Torino.

Giov. Batt. Ballatore, cuoco, res. a Torino, con Francesca Feuerglio, cameriera, res. a Torino.

Museo industriale. — Il dottore Alfonso Cossa, professore di chimica agraria nel R. Museo industriale italiano e direttore della stazione sperimentale agraria di questa città, incomincierà quanto prima un corso di lezioni di chimica applicata all'agricoltura.

Le prime lezioni verseranno sulle proprietà fisiche e chimiche delle terre coltivabili.

Nel mentre ci riserbiamo di annunziare il giorno la

ui avrà luogo la prima lezione, noi speriamo di veder frequentato un corso così importante da quanti amano il progresso e lo sviluppo dell'agricoltura nelle nostre provincie.

Comizio agrario *del Circondario di Torino.* — Lunedì 13 corrente alle ore 8 pomerid. avrà luogo la solita conversazione serale sul tema: *Agricoltura.*

L'Istituto della Sacra Famiglia ringrazia il Consiglio di reggenza della Banca Nazionale che si compiacque elargirgli il sussidio di lire cento.

I membri dell'Ordine del Bogo sono convocati in assemblea generale ordinaria per la sera di martedì 14 corrente febbraio, alle 9 pomeridiane al Circolo degli Artisti per importanti definitive deliberazioni. **Il Bogo.**

Teatri, spettacoli. — Questa sera al teatro Scribe vi sarà l'ultima rappresentazione della *Grande Duchesse de Gérolstein*, eseguita egregiamente dalla compagnia Meynadier e specialmente da quella esimia artista della signora Matz-Ferrare.

Basta questo solo nome perchè allo Scribe vi sia stassera una straordinaria affluenza di spettatori.

Non giunti per tempo, non abbiamo potuto vedere ieri sera al Balbo gli esercizi che il bravo Pinta eseguisce col suo fidato scimiotto. Il teatro era affollatissimo ed alla spiritosità del *clown* italiano il pubblico prorompeva in grasse risate.

Stassera però vi è la replica, ed abbiamo tutto il tempo per poter descrivere le virtù dell'orang-outang e del suo costante ammaestratore, che tanto divertirono non ha guari i Fiorentini.

Martedì prossimo, 14 corrente, avrà luogo al teatro Carignano una gran festa da ballo con maschere, a benefizio della Società di mutuo soccorso fra i giovani caffettieri, confettieri e liquoristi. Il teatro verrà elegantemente addobbato e splendidamente illuminato per cura di distinti artisti.

Due grandi orchestre, la prima composta di 40 professori, diretta dall'infaticabile maestro Simondi; l'altra composta di tutto il corpo di musica del 59° reggimento di fanteria, eseguiranno alternativamente nuovi e scelti ballabili.

Il prezzo del biglietto è di L. 5 con libera entrata per due signore.

Sappiamo fin d'adesso che si fanno i preparativi più sfarzosi perchè la veglia abbia a riescire veramente magnifica.

Intanto il Rossini stassera è in ballo, cioè terrà il consueto veglione settimanale. Le attuali disposizioni carnovalesche faranno sì che il convegno appagherà sicuramente i desiderii dei *Gaudenti.*

Il Circolo Ermione darà pure questa sera, nelle sue sale, alle 8 1/2, un trattenimento con tombola, a cui, ci si dice, v'interverranno moltissimi invitati.

Si vede che siamo tutti all'altezza dei tempi.

Sappiamo che la signora Amalia Fantini, attuale attrice della compagnia Milone, al Rossini, passerà nella prossima quaresima a far parte della nuova compagnia che andrà ad impiantarsi dal bravo Cesare Rossi al *Fondo* di Napoli.

Il genio malefico ha preso proprio a perseguitare le più distinte seguaci di Tersicore. La signora Salvioni, prima ballerina al *Principe Umberto* di Firenze, è caduta mentre eseguiva una difficilissima movenza, e si è slocato un piede. Dopo la Pochini, la Salvioni! Misericordia!

Veterani del 1821. — Compio al doloroso incarico di notificarvi la morte di un nostro commilitone; Pijno cav. Giuseppe non è più. Il trasporto della salma avrà luogo lunedì 13 corrente alle ore 8 mattina, dalla via Principe Tommaso, n. 3, alla Madonna degli Angeli.
GIUSEPPE CAVALLI.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
11 febbraio 1871

	6 ant.	9 ant.	12 m.	3 pom.	6 pom.	9 pom.
Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	728,2	727,9	728,9	729,3	730,2	732,0
Temper. esterna al nord in gr. cent.	+ 0,9	+ 1,6	+ 3,2	+ 4,6	+ 3,6	+ 1,5
Tensione del vapore in millimetri	4,3	4,4	4,4	4,[illegible]	3,[illegible]	3,9
Umidità relativa in centes.	88	87	78	67	[illegible]	78
Declinazione magnetica	15° 28'	15° 28'	15° 36'	15° 33'	15° 31'	15° 28'
Vento	N debole	calma	SO debole	SO debole	calma	NE debole
Stato atmosferico	neve	copert.	sereno	sereno	sereno	sereno

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima — 0,1; massima + 4,8

Acqua caduta mill. 0,0. Minima della notte del 12 — 4,9.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(*Tempo medio di Roma.* — 13 febbraio 1871)

Nascere del **Sole**, ore 7 26 — Passaggio al meridiano, ore 12 33 — Tramonto, ore 5 42.

Nascere della **Luna**, ore 1 53 matt.

Passaggio al meridiano, ore 6 51 matt.

Tramonto, ore 11 42 matt. — Giorno della Luna 24°

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 11 *febbraio* 1871.

Twerembold Domenico, d'anni 55, di Torino, possidente — Barelli Filippo, id. 42, di Torino, commissionario d'ufficio — Bertolo Giuseppe, id. 40, di Albugnano, brentatore — Perla Sebastiano, id. 27, di Alba, commesso negoziante — Richelmy Camillo, id. 18, di Torino, studente — Bessone Cecilia, id. 9, di Torino — Canova Margherita, id. 26, di Caselle, cucitrice — Gabbia Teresa nata Gentina, id. 62, di Alessandria — Vernoni Candida nata Rostagno, id. 45, di Torino — Negri Antonietta nata Fiacchietti, id. 74 — Pellino Gio., id. 53 — Testa Maria, id. 66, di Mondovì, serva — Più 8 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 11 *febbraio* 1871

Maschi 9, femmine 13 — Totale 22.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 10 febbraio.

Presidenza del marchese **V. Torrearsa.**

La seduta è aperta alle ore 3 15.

L'ordine del giorno reca:

Comunicazioni del Governo.

Pres. dà la parola al ministro delle finanze.

Sella (ministro delle finanze) presenta questi due progetti di legge già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1° Riparto dell'imposta sui fabbricati nel compartimento ligure-piemontese.

2° Convenzione stipulata tra il governo ed il municipio di Napoli per il riparto ed il pagamento delle pensioni agli impiegati governativi del dazio di consumo che nel 1861 passarono al servizio del comune.

A nome poi dei suoi colleghi il ministro guardasigilli ed il ministro degli affari esteri, il ministro delle finanze presenta pure questi due altri progetti di legge:

1° Disposizioni transitorie per l'applicazione dei nostri Codici nelle provincie romane.

2° Convenzioni postali.

La seduta è levata alle ore 3 30.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 *febbraio.*

Presidenza del Presidente Biancheri.

La seduta è aperta alle ore 2.

Pres. Si deve discutere l'art. 5 del progetto di legge della Commissione.

È il seguente:

« Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

« I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

« I musei e biblioteca continueranno ad essere aperti al pubblico secondo l'attuale consuetudine. »

(Pochi deputati sono presenti).

Arrivabene fa alcune considerazioni sui palazzi apostolici in appoggio del seguente emendamento firmato da 12 deputati.

All'articolo 5 del progetto della Commissione si propone di sostituire il seguente:

« Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere del palazzo apostolico Vaticano, della Villa di Castel Gandolfo con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che del palazzo Lateranense pel quale saranno indennizzati dallo Stato gli aventi diritto.

« I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso o da espropriazione per causa d'utilità pubblica.

« Sono proprietà nazionale i musei, la biblioteca e tutti gli altri oggetti d'arte esistenti negli edifizi vaticani.

« L'accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal Ministero competente. »

Raeli (guardasigilli) conferma che la quistione delle immunità verrà trattata all'art. 7, poichè il Ministero ha accettato che la discussione si facesse sul progetto della Commissione.

Alli-Maccarani, continuando il suo discorso, spiega le ragioni per cui crede che la Camera debba accettar il suo emendamento e riconoscer così la proprietà del Pontefice.

Toscanelli premette che sarà brevissimo perchè molte osservazioni da lui fatte ieri sono applicabili all'art. 5 che si sta discutendo, ed esaminando poi l'articolo stesso sostiene che è con esso violata la proprietà, attaccando in modo manifesto ciò che costituisce il beneficio vero del Papa, il vero beneficio suo.

Pres. Ora do la parola all'on. Ruspoli per lo svolgimento dell'articolo proposto da lui e dagli onorevoli Cencelli, Rasponi, Pecile, Alippi, Plutino, Carini, Griffini, Serafini, Pancrazi, Perrone, Arrivabene.

Ruspoli protesta contro alcune parole dell'onor. Toscanelli sul valore del plebiscito romano e dice: mi permetta l'on. Toscanelli d'avere un'opinione più degna di quella ch'egli ha della mia città, di Roma. Se i Romani fossero chiamati ad un nuovo plebiscito, essi lo voterebbero con eguale spontaneità (*Bene*). Io rispetto le opinioni di tutti, anche quella dell'onor. Toscanelli, ma non posso frenarmi quando sento porre in dubbio i sentimenti nazionali e liberali d'una città, che ha sempre respinta la teocrazia, e che il Papa dovette mantenersi soggetta per tanti anni con truppe straniere, dopo averla conquistata nel 1849 con una guerra spietata, con carneficine e con ecatombe di martiri (*Bene — Applausi*). Non voglio tediar più oltre la Camera (*no, no, parli, parli*), stante il microscopico numero dei deputati che dividono le opinioni degli on. Toscanelli e Alli-Maccarani.

Toscanelli. Domando la parola per un fatto personale (*Risa*).

Ruspoli. Parlando della proposta della Commissione, io devo ripetere ciò che ho provato alla Commissione con documenti, cioè che il palazzo Lateranense non è proprietà del Pontefice, ma dell'ospizio di San Michele. Credo quindi che sia degno di noi dichiarare che siamo pronti ad indennizzare i proprietarii del palazzo o gli aventi diritto.

Egli conchiude manifestando la convinzione che difficoltà internazionali non sorgeranno, perchè l'Italia vuol rivendicare la proprietà del genio italiano.

Correnti (ministro dell'istruzione pubblica). I tesori che sono raccolti nel Vaticano eccitano a ragione un sentimento di preoccupazione, ma non è da questo lato che si deve esaminare la questione. Se si tratta la questione da questa parte, si esce dal diritto di proprietà e dalla politica, e si va in una sfera ben diversa. Quel giorno in cui i tesori del Vaticano fossero sottratti all'ammirazione del mondo, la coscienza del mondo civile protesterebbe, e la questione romana sarebbe risolta.

Toscanelli (per fatto personale). Io non risponderò all'on. Ruspoli nel tuono da lui adoperato. Si tratta di un deputato poco esperto della vita parlamentare (*Oh, oh, risa*).

Pres. Qui siamo tutti eguali, anche in fatto di esperienza parlamentare (*Risa*).

Toscanelli. L'on. Ruspoli ha risposto da tribuno, e ha detto che io sono del partito contrario all'Italia.

Ruspoli. Contrario al plebiscito.

Toscanelli. Legga l'onor. Ruspoli l'*Osservatore Romano*, e vedrà che pochi son combattuti come io lo sono da quel giornale. Io non ho infirmato il plebiscito romano, io ho esposto riguardo al plebiscito un concetto tutt'altro che ingiurioso ai Romani. L'on. Ruspoli può pensar diversamente di me, ma non deve accusarmi di voler infirmare il valore del plebiscito di Roma.

Raeli (guardasigilli), rispondendo all'on. Ruspoli circa la proprietà del palazzo Lateranense, osserva che ora non si tratta di pregiudicar diritti che i terzi potessero avere, e prega la Camera di accettare la proposta della Commissione, invitando pure l'on. Ruspoli a ritirare l'articolo da lui proposto.

Ruspoli, prendendo atto della riserva esposta dal guardasigilli, acconsente di ritirare l'emendamento alla prima parte dell'articolo.

Pres. Mette dunque ai voti il 1° comma dell'art. 5° della Commissione.

La Camera approva il 1° comma per alzata e seduta.

Un emendamento dell'on. Mancini al secondo comma dell'art. 5°, con cui si aggiunge la parola *inalienabile*, è approvato dopo prova e controprova.

Sul terzo comma è posto ai voti il seguente emendamento degli on. Ruspoli ed altri:

« Sono proprietà nazionale i Musei, la Biblioteca e tutti gli altri oggetti d'arte esistenti negli edifici vaticani. »

Questo emendamento, che deve tener luogo del terzo comma della Commissione, è approvato (*Sensazione, bene a sinistra, agitazione a destra e nel banco della Commissione*).

È pure posto ai voti l'ultimo comma dell'emendamento Ruspoli così concepito:

« L'accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal Ministero competente. »

È approvato dopo prova e controprova.

Il complesso dell'art. 5 è approvato cogli emendamenti accennati (*Agitazione vivissima e continuata*).

Pres. Devo annunziare al presidente del Consiglio un'interpellanza degli on. Mancini, Crispi, Nicotera e Fabrizi sulle voci che corrono di arruolamenti all'estero pel Papa e di riunioni tenute in Vaticano da un certo numero di ex-militi pontificii.

Lanza (presidente del Consiglio). Voci corsero su questi arruolamenti; lettere private pervennero, ma nulla consta ufficialmente al Governo. Si parla di arruolamenti per una crociata cattolica che dovrebbe rimettere in trono il Papa (*Risa*).

Il Governo sta sull'avviso e non dubiti la Camera che invigila, ma ripeto che non risulta in fatto positivo di questi arruolamenti.

Crispi. La Camera comprenderà che quando si senti di antiboini arrivati a Roma, di militi riuniti in Vaticano in modo che ne sono pieni i corridoi, bisogna preoccuparsene. Sono lieto della risposta del ministro, ma bisogna invigilare.

Lanza. Credo poi che non bisogna prestar fede a certe esagerazioni. Non è nel Vaticano che seriamente si possa preparare una congiura. Assicura insomma che sintomi di pericoli non ve ne sono e il Governo invigila.

Bonghi. Io aveva chiesto la parola prima....

Pres. È inesatto che Ella avesse chiesta la parola. Io mi sono attenuto al regolamento. Se avesse chiesta la parola, gliela avrei data; avrei fatto, come sempre, il mio dovere.

Bonghi replica che egli aveva chiesto la parola.

Pres. Nego che Ella abbia chiesta la parola prima. Solo in ultimo l'ha chiesta (*Bene a sinistra*).

Si passa alla discussione dell'articolo 6 del progetto della Commissione, il quale è nuovo e soltanto adesso distribuito ai deputati:

« Durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qualsiasi causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

« Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concilii ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. »

(L'art. 6 che la Commissione proponeva prima era il seguente:

« I cardinali durante il Conclave partecipano dell'immunità del Sommo Pontefice e colle medesime guarenzie. »).

Mancini parla dell'articolo da lui antecedentemente proposto, in caso di conclave, e che assicurava ai cardinali la libertà di elettori e conchiude chiedendo delle spiegazioni al relatore.

Bonghi vuol parlare.

Pres. Ora la parola non spetta a lei.

Bonghi. La chiedo per un richiamo al regolamento, che vien leso a mio danno dal presidente.

Pres. Respingo le sue accuse come le ho respinte prima. (*Applausi a sinistra*).

Bonghi. Ed io le mantengo. (*Rumori a sinistra*).

Pres. Ella manca al rispetto dovuto alla presidenza. Non me ne duole già per me. Ora parli; le accordo la parola.

Bonghi osserva che l'articolo formulato dall'onor. Mancini è indeterminato ed ambiguo. Cosa si dice quando si afferma che si vuol assicurare la libertà del Conclave? Il Governo potrà dunque immischiarsi nel Conclave? Le parole *assicurare la libertà* farebbero crederlo. Bisogna provvedere alla sicurezza delle persone, altrimenti che garanzie son le vostre? La vostra libertà è troppo generica.

Il relatore conchiude mantenendo l'articolo della Commissione.

Mancini risponde qualche parola al relatore e ritira la sua proposta, accettando quella della Commissione.

Dopo alcune parole degli on. Mancini e Bonghi per fatti personali, il presidente dichiara che si procederà alla votazione dell'art. 6.

Crispi ritira un suo emendamento.

L'art. 6 è approvato.

La seduta è chiusa alle ore 6.

Abbiamo da Nizza:

I candidati alla Costituente patrocinati dal *Diritto* di Nizza, Garibaldi, Piccon, Bergondi e Borriglione, ottennero una splendida vittoria.

Il prefetto Dufraisse, candidato, rimase sconfitto.

Togliamo dalla *Riforma* le seguenti gravissime notizie:

« Notizie giunte stamane recano che a Nizza, in seguito alle elezioni riuscite in senso italiano, sia scoppiato un sanguinoso conflitto.

« Al governo, si assicura, sarebbero giunti dispacci molto importanti.

« Una gran parte della popolazione si batteva al nome di viva l'Italia, avendo inalberata la bandiera italiana. »

Il *Movimento* di Genova aggiunge che iersera (9) il conflitto continuava. La cavalleria caricò il popolo per le strade; il palazzo della prefettura dicesi assediato.

CORRISPONDENZA DI FRANCIA.

Parigi, 5 febbraio.

Il grande argomento delle conversazioni è stato ieri il proclama del sig. Gambetta, pubblicato da prima nel foglio di Enrico Rochefort, detto ora il *Mot d'ordre* giacchè il pubblico non era tanto avanzato da approvare l'altro titolo di *Régicide*, cui preferiva l'editore. La prima impressione prodotta nel pubblico dal proclama fu che fosse un compiuto ripudio dell'armistizio e la dichiarazione di un'assoluta rottura tra il governo provvisorio di Bordeaux e quello che rimane a Parigi. Ma una pacata lettura di quel documento lascia sperare a taluno che sia stato compilato solo per gli scopi privati elettorali dell'*enfant terrible* e non avrà altro effetto che screditarlo onninamente agli occhi di tutti i Francesi patriottici e ragionevoli. Infatti non ho letto alcun giornale che non condanni e l'autore e l'opera sua, mentre l'assurda disposizione del decreto, il quale esclude dalla candidatura tutte le persone che ebbero qualche ufficio nel reggimento passato o ne furono candidati, eccita la più alta riprovazione.

Ma mentre tali sono stati gli effetti di quel documento nella popolazione moderata e discreta di Parigi, essi hanno trovato una adesione fra i radicali, come troveranno lodatori nelle grandi città e tra i socialisti della Francia meridionale. Si vedono già indizi di ciò ch'io prevedevo quattro mesi sono, quando ero a Lione, di una separazione politica fra il Mezzodì e il Settentrione della Francia, tra le provincie che hanno sofferto per le miserie della guerra e i danni dell'invasione e quelle che non ebbero che a mandare dei coscritti, che sono stati i primi a volgere le spalle al nemico.

Secondo l'opinione di queste, Parigi, applaudita finchè resisteva, è ora posta nella categoria di Metz e di Strasburgo, i suoi comandanti sono accusati di tradimento e la popolazione di debolezza. Naturalmente si ritorce contro di loro colla dimanda perchè il Mezzodì non mandò aiuti e quindi una scambievole recriminazione, la quale verrà allargata dalle elezioni e definita chiaramente dal proclama del Gambetta.

L'isolamento di Parigi ha impedito al popolo di sapere come i delegati di Bordeaux, o, per dir meglio, il loro capo avessero governato. Questo saggio della loro politica ha destato grande sorpresa e viva indignazione, e mentre alienerà dal Gambetta i repubblicani meno violenti e lo renderà sgradito nella Francia settentrionale, ne accrescerà l'influenza nella meridionale, ed egli troverà ivi per avventura bastante appoggio per ispiegare la sua politica e fare dei tentativi che possano menare ad una rivoluzione.

Alcuni organi dell'opinione pubblica e molti candidati hanno delle opinioni alquanto singolari sull'ufficio della nuova assemblea. Secondo loro essa non verrà eletta che per decidere la questione della guerra e della pace. Fermato questo punto, l'assemblea ha terminato il suo cómpito e si debbono riaprire i comizi. Nei loro manifesti molti candidati espongono quest'opinione e non chiedono agli elettori che il mandato di risolvere questa importantissima questione. Non si potrebbe quindi procedere ad una sincera elezione finchè non fossero sgombrati dal nemico i distretti occupati da esso, e i cittadini potessero render il partito senza essere assoggettati a molestie e pressioni.

Ma checchè dica o faccia il Gambetta nel Mezzodì, v'è poco dubbio che il risultamento dell'assemblea di Bordeaux sia la pace. La questione se una Camera stata eletta espressamente dalla nazione perchè stipuli la pace riesca così screditata per quell'atto che non possa durare poscia, sarà risolta secondo gli umori che prevarranno tra i Francesi; ma presentemente si crede che tale appunto sarà il caso, e quindi i patrioti più perspicaci, per un giusto giudizio dei loro interessi, sono inclinati a ricorrere a nuove elezioni, prevedendo che dalle deliberazioni della prima assemblea non si abbia ad aspettare che confusione e disgrazia. È possibile che essi siano ingiusti coi loro concittadini, ma che il popolo francese sappia grado a coloro che si cacciano in un vespaio per un tempo più lungo che non intendano presentemente ed affidino loro l'importantissima missione di costituirne il Governo, il quale dovrà politicamente e moralmente rigenerare la nazione dopo la conclusione della pace.

Devesi notare tuttavolta che la sollecitudine estrema dimostrata da molti personaggi politici di far parte di quest'Assemblea può derivare da un altro sentimento che il desiderio d'immolarsi, associandosi ad una politica che può recar danno al loro avvenire. Crescono ogni giorno gl'indizi che la pace diviene un supremo bisogno del pubblico e forse col sancirla l'Assemblea si coprirà di gloria. Il grido *mourir pour la patrie* fu ripetuto sì sovente che il popolo ne è omai sazio. Il carattere francese va tanto soggetto a mutazioni e si acconcia con tanta facilità alle novità che può dirsi aver la pubblica opinione già dato una nuova forma a quel patriotico ritornello con queste parole: *vivre pour la patrie, c'est le sort le plus beau, le plus digne d'envie.* Questo è il sentimento generale a Parigi e nel Nord. E quando il popolo si è rassegnato a vivere per la patria, il signor Gambetta si assume la risponsabilità di pubblicare un proclama, il quale minaccia la sospensione del vettovagliamento di Parigi per parte degli sdegnati Prussiani! Ciò ha eccitato una febbre di costernazione e di rabbia nella famelica popolazione.

Il Governo di Bordeaux, il quale ha viveri a bizeffe, può sbizzarrirsi col dichiarare la guerra a qualunque costo, ma la sola guerra che farebbero volontieri i Parigini sarebbe contro chi volesse costringerli a morire di fame. Quindi ogni nuova dichiarazione guerresca giunta da Bordeaux, sia essa sottoscritta dal Gambetta, dal Laurier o dal Chaudordy, non rammenta ai Parigini che topi e pane di crusca, e questi neganu risisamente di voler continuare a pascersi di cotali cibi. In tutte le provincie invasò lo sbigottimento di nuovi orrori, di nuovi patimenti produce un'attività politica ed un coraggio morale nei contadini e nei borghesi di cui non ebbesi esempio nelle altre elezioni, onde si manifesteranno animosamente le proprie opinioni e non si soffrirà che il Governo provvisorio di Bordeaux costringa nuovamente alla fame. La condizione presente del paese non lascia più luogo ad illusioni, e a nulla giovano omai i sofismi e le menzogne. La nazione francese nelle strettoie della fame e della miseria delibererà liberamente se desideri la continuazione di quei malanni, e forse era necessaria questa terribile pruova per insegnare al popolo francese a pensare a votare con indipendenza d'animo.

Il *Moniteur officiel*, uscito in questo punto, annulla il malaugurato decreto del Gambetta. Conseguenza inevitabile di ciò sarà ch'egli darà la sua dimessione e si porrà alla testa del partito della guerra e con tal mezzo riacquisterà forse il favore dei socialisti estremi. L'altra sera il suo nome venne proposto nel circolo rosso di Belleville e rigettato per causa delle sue non cessate relazioni col Governo. Veramente non è cosa facile andar a versi a que' signori. Proposto il nome di Victor Hugo, venne scornato colla grida: *c'est un aristò, c'est homme du passé, il nous faut des hommes de l'avenir* ed unanimemente rigettato. Quindi nuova discussione e dubbiezze sul Rochefort, grida *il n'en faut pas, il nous a trahis!* risuonarono per la sala, ma egli fu strenuamente difeso da un cittadino pel seguente motivo: « Voi avete letto il primo numero del suo giornale, il *Mot d'ordre*. Ebbene egli vi si proclama francamente regicida (vivi applausi). Questa dichiarazione ha dileguato tutti i miei dubbii e io renderò il suffragio pel cittadino Rochefort. Regicida, cittadini, regicida! Ma se tra noi fosse un uomo che volesse scannare tutti i re, io non sarei contento di nominarlo deputato, ne farei un Dio! » Tuttavia il nome del Rochefort, che non sembrò sufficientemente avanzato, venne rigettato a grande maggioranza.

DISPACCIO PARTICOLARE
della *Gazzetta Piemontese.*

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta dell'11.

Il Comitato ammette la proposta di legge degli on. *Villa, Mancini, Rattazzi* ed *Oliva*, tendente ad introdurre alcune modificazioni alla legge sulla stampa.

Per essa sarebbe abolito l'arresto preventivo pei reati di stampa, è vietato di procedere al sequestro degli stampati e giornali senza il giudizio da pronunziarsi entro otto giorni, dando tali reati alla competenza delle Corti d'Assisie; eccettuati però i casi di diffamazioni ed ingiurie personali o contro funzionari pubblici.

Ammette pure la proposta dell'on. Crispi, diretta altresì a modificare tale legge.

Discute quindi la legge per il censimento della popolazione alla fine del prossimo dicembre.

Venti e più deputati prendono parte alla discussione minutissima e lunga di questa legge, ed infine il Comitato ne approva tutti gli articoli, con varie raccomandazioni alla Giunta, riducendo la spesa domandata dal Ministero per tale censimento, da L. 790 mila a 800 mila.

Seduta pubblica.

Approvansi tre nuove elezioni.

Riprendesi la discussione sull'art. 7 della legge delle guarentigie al Pontefice, relativo all'immunità dei palazzi assegnati a dimora del Pontefice.

Lanza, presidente del Consiglio, riandando alle prese deliberazioni nei precedenti articoli, dichiara che avendo esse già diminuito l'importanza della legge e menomate le guarentigie promesse al Pontefice, è tanto più necessario che non si diminuiscano anche le immunità concesse col presente articolo.

Dichiara che il Ministero accetta l'articolo della Giunta, meno le parole che danno facoltà di penetrare nei palazzi dei Pontefici agli agenti della pubblica autorità, muniti di un decreto della suprema magistratura giudiziaria. Il Ministero non può assolutamente consentirvi senza mancare alla parola data e commettere un atto di slealtà.

La Camera ritenga pure che respingendosi le guarentigie promesse, questo Ministero non può continuare nella sua opera.

La Commissione dà le ragioni del suo emendamento che ampiamente svolge. Però dopo questa dichiarazione sulla questione ministeriale ognuno voterà secondo il proprio convincimento.

Laspada, Corte e **Mancini** sostengono le disposizioni della Giunta.

Carutti le combatte.

Ruell pure avvertendo non esservi pericolo nel ristabilimento dell'antico diritto d'asilo, dice non potere le concessioni ministeriali tornare mai dannose allo Stato che può sempre, quando occorresse, prendere altre disposizioni legislative.

La discussione è rinviata a lunedì stante l'ora tarda.

CORRIERE DEL MATTINO

CRISI MINISTERIALE?

Ci scrivono:

Firenze, 11 *febbraio* (ore 1 pom.).

Come vi dissi nella mia corrispondenza di ieri sera, la risoluzione della Camera colla quale i musei e la biblioteca vaticana vennero dichiarate di proprietà nazionale, tornò molto sgradita sul banco ministeriale. Fu visto poco dopo alzarsi il Ministro degli affari esteri, e recatosi dal Presidente, favellare con lui concitatamente; quindi lo stesso Ministro usciva dall'aula, e nella sala dei Duecento, incontratosi in un crocchio d'amici, manifestava l'intenzione di dare la sua dimissione.

Non vi feci cenno di questo incidente potendo benissimo l'on. Visconti-Venosta, a mente più calma, non dar seguito all'intenzione da lui manifestata; ma informazioni che ho ricevute stamane mi assicurano che il ministro degli esteri, in un Consiglio tenutosi ieri sera, abbia formalmente rassegnato l'uffizio, lagnandosi delle votazioni della Camera, ed anche un po' della fiacchezza dei suoi colleghi nel sostenere il progetto di legge, e facendo particolarmente spiccare la difficile posizione in cui egli si trova in faccia alla diplomazia, la quale non cessa dall'insistere ogni giorno sulla necessità di procedere con molta larghezza e molti riguardi verso il Papa.

Non so dirvi finora se i ministri siano riusciti a persuadere il loro collega degli esteri a recedere dalla presa determinazione.

Mi restringo ad esprimere la mia opinione, che siccome il Senato può ancora correggere la votazione della Camera, così l'on. Visconti possa indursi a restare al suo posto, per questa considerazione che dev'essergli stata fatta dai suoi colleghi.

Stamane la Giunta permanente per le elezioni ha convalidato le elezioni dei collegi, 2° di Napoli, di Casoria e di Capua, sulle conclusioni che io vi aveva presagite favorevoli.

P. S. (Ore 2 pom.). Vengo a sapere in questo momento da buona fonte, che il Visconti resta, e che siasi deliberato in Consiglio di porre risolutamente e chiaramente la questione di Gabinetto sull'articolo 7, concernente l'immunità dei palazzi lasciati al Papa e i locali del Conclave.

Il Lanza farebbe una dichiarazione in principio di seduta (V. dispaccio) e il Chiaves proporrebbe un ordine del giorno col quale si dice che coll'articolo 7, come è proposto dal Ministero, non s'intende di ripristinare il diritto di asilo, e si passa alla votazione dell'articolo. F.

LA DISCUSSIONE SULLE GARANZIE.

La discussione sulle garanzie papali alla Camera dei deputati è cominciata il 23 gennaio; dedotte le domeniche, in cui il Parlamento non siede, quella di ieri forma adunque la diciottesima seduta che si consuma su tale argomento.

E fosse almeno esaurito!

Ma no, nella seduta di venerdì si era giunti, per straordinario miracolo, a votare due articoli, ma ieri la Camera, spaventata e pentita della sua celerità del giorno antecedente, non potè arrivare a votare l'articolo settimo, la cui discussione è rimandata a lunedì.

Noi (e con noi tutti *coloro* che amano le istituzioni parlamentari) siamo amareggiati di siffatto modo di agire; siamo spaventati dalla irrefrenabile parlantina dei nostri onorevoli.

Come mai resterà tempo a discutere delle riforme amministrative, come a far un esame diligente dei bilanci, se cotanto tempo si sciupa in una legge per cui i contribuenti non prendono che un ben limitato interesse?

A che servono quegli eterni discorsi in cui ad ogni articolo si ripetono gli argomenti già sviluppati nella discussione generale e quelli posti fuori contro gli articoli antecedenti?

Non si sono forse già provate le forze dei partiti in parecchie votazioni nominali? A che dunque questa eterna discussione? A che dunque queste lungaggini così pregiudicievoli? A che dunque perdere ulteriormente un tempo preziosissimo per una legge cui il paese presta pochissima importanza, per una legge che si può in 24 ore dal Parlamento rivocare ogniqualvolta sia provato recar alcuna difficoltà, alcun inconveniente allo Stato?

NIZZA.

I giornali di Firenze giunti ieri ci recavano notizie di una rivoluzione a Nizza.

Ulteriori notizie, sebbene gravissime, riducono a minori proporzioni quei fatti.

Nelle elezioni dell'8 il partito italiano separatista ebbe una immensa maggioranza; appena 700 voti ebbero gli unionisti francesi.

Il prefetto Dufraisse invece di rispettare il voto del popolo, pensò di ricorrere alle aperte prepotenze.

Mandò, il 9 febbraio, il procuratore della Repubblica a significare al giornale il *Diritto di Nizza* la sua soppressione.

Sebbene non siasi trovata alcuna carta compromettente nell'uffizio del giornale, si sequestrò carte, registri ed ogni cosa.

Questo fatto fece adunare innanzi, all'uffizio del *Diritto* grande calca di gente che gridava *evviva il Diritto, evviva l'Italia* e fischiava i poliziotti francesi.

Arrivano sul luogo 50 gendarmi a cavallo, che senza le necessarie intimazioni caricano colle sciabole la folla; marinai e soldati baionetta in canna si scagliano pur essi sulla popolazione inerme.

Molti ne rimasero malconci e feriti.

Alla vista del sangue l'irritazione si fa terribile.

Grossi sassi sono lanciati; il colonnello dei gendarmi è ferito; un ufficiale di linea riceve un colpo mortale; le truppe sono obbligate a cedere; la folla si reca allora al palazzo della prefettura; però non può invaderlo, perchè tutte le porte sono asserragliate; alcuni sassi rompono le finestre.

Intanto il prefetto per telegrafo aveva chiamato soccorso ad Antibo e Villafranca; arrivano 4,000 uomini, che brutalmente e senza intimazione fanno uso delle armi, e respingono così dalla prefettura la popolazione.

Il 10 e la mattina dell'11 continuavano le dimostrazioni tumultuose; però il popolo era senz'armi.

Invece del *Diritto di Nizza* è pubblicato un nuovo giornale, *La voce di Nizza*.

Il Governo italiano intanto faceva spedire nella notte del 10, con un vapore Rubattino, un battaglione per Ventimiglia.

Or che rimane a fare? Potrà un Governo francese qualunque continuare nella dominazione di Nizza? potrà desso dopo il voto manifesto dei Nizzardi, dopo le inqualificabili prepotenze del Dufraisse conciliarsi nuovamente gli animi di quella irritata popolazione?

Sarà ciò utile alla Francia, o non sarà invece un elemento di continua debolezza, potrà la Francia rimanere a Nizza, come già l'Austria restava a Milano?

Ecco il problema.

COSE DI FRANCIA.

Le notizie si fanno sempre più miti e rassicuranti nel senso della pace.

La decisa maggioranza concessa nelle elezioni generali al partito conservatore liberale è il migliore sintomo dello avvicinarsi d'un componimento che ponga fine alle stragi ed ai malanni infiniti di questa guerra disastrosa. L'importante si è che la Francia, ricercando la propria salvezza nelle urne elettorali, sappia ora ricostituirsi con la nuova Assemblea un Governo autorevole e capace d'ottenere di per sè una pace onorevole: e questo, malgrado le agitazioni dei partiti, giova sperare che si otterrà. Già si annunzia come certo il prolungamento dell'armistizio, e già si parla di condizioni meno gravi che sarebbero fatte dalla Prussia in vista di un prossimo accordo.

Il contegno del Governo di Parigi durante le elezioni, fu quanto mai degno di approvazione, perchè seppe rendersi accetto all'opinione pubblica, togliendo affatto ogni timore di esclusivismo con questo suo franco proclama agli elettori:

« Il Governo rammenta che desso non interverrà in alcuna guisa nelle elezioni; — che non sostiene alcuna lista; — che non ne fa distribuire; — che disapprova tutti i funzionari e cittadini i quali presentassero delle liste agli elettori raccomandandole in nome del Governo; — che tutti i cittadini sono eleggibili; — e che, in caso di dubbio, le decisioni dei sindaci e quelle degli uffizi debbono sempre essere in favore della più estesa libertà di voto. »

Il *Moniteur* del 7 dice che in Parigi le stazioni delle ferrovie cominciano a riprendere quell'aspetto di vitalità che quasi ricorda i tempi trascorsi; sentesi che il risorgimento è vicino; le sale de' bagagli sono aperte, si rimettono all'ordine i magazzini, si pone riparo ai piccoli guasti cagionati dal soggiorno dei militi accasermati nei locali. Alla stazione dell'Ovest, via d'Amsterdam, appena riaperta, fu tale l'affluenza dei viaggiatori per la linea di circonvallazione, e quell'affollarsi di gente presentava uno spettacolo così animato, così insolito, che solo a vederlo i Parigini n'erano contenti.

Da Versailles scrivesi: « Le truppe tedesche entreranno in Parigi il mattino del 20, come amici o come vincitori, secondo le misure che saprà adottare l'assemblea nazionale di Bordeaux. — Tutta l'armata di investimento passerà per l'arco di trionfo, corso del generale Ulrich, via di Rivoli e via Saint-Antoine. Essa non farà altro che traversare la città. Le case da ciascun lato saranno evacuate, per questa circostanza, da'loro abitanti, ed occupate da truppe tedesche. — L'imperatore da Berlino si recherà pure a Parigi, e si fermerà cinque giorni alle Tuileries. »

L'occupazione dei forti di Parigi fu segnalata da due atti d'eroismo degni di storia. Il capitano di fregata Larret-Lamatignie, costretto ad abbandonare il suo posto nel forte di Montrouge, in un accesso di disperazione patriottica si sparò alla fronte un colpo di pistola.

Un altro marinaio, attaccato alla batteria de la *Folie di Nanterre*, non potè risolversi ad abbandonare il pezzo che serviva per consegnarlo ai Prussiani. Egli si aperse il ventre con un coltello e morì presso i suoi cannoni.

I gravi disordini di Nizza, successi in seguito alle elezioni, più che ad altro, debbonsi attribuire alla condotta facinorosa di quel prefetto, che nulla propriamente trascurò per provocare quella popolazione.

CRONACA NERA.

La cronaca segna un furto d'un baule con effetti, del valore di L. 20, perpetrato stamattina a danno di un cuoco dell'albergo del *Cannon d'oro*, ed uno scassinamento d'un negozio da terraglie in via della Villa della Regina, per penetrare forse nell'attigua banca Soldati.

Gli arrestati furono 21, fra cui 9 falsificatori di biglietti del veglione allo Scribe ed 8 donne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Berlino, 10 *febbraio*.

Assicurasi essere incominciata la formazione dell'esercito dell'impero

La *Gazzetta della Croce* parlando della notizia dei giornali circa al prolungamento dell'armistizio, dice che è impossibile di prendere una decisione su questo argomento prima che vedasi quali probabilità di pace siano offerte dall'Assemblea nazionale.

Darmstadt, 11 *febbraio*.

Oggi rinnovaronsi violenti scosse di terremoto.

Londra, 11 *febbraio*.

Notizie di Parigi.

Le elezioni effettuaronsi con pieno ordine. Vennero eletti Hugo, Thiers, Blanc, Delescluze.

Il prolungamento dell'armistizio è certo.

Chanzy è arrivato.

L'indennità di guerra non sorpasserà probabilmente i tre miliardi.

Un nuovo trattato di commercio tra la Francia e la Germania sarà unito al trattato di pace.

Il risultato delle elezioni nell'Alsazia è favorevole al partito repubblicano moderato. Vi furono eletti Gambetta e Favre.

Bukarest, 11 *febbraio*.

La Camera decise di trasmettere al Parlamento italiano un indirizzo congratulandosi pel trasporto della capitale a Roma.

Il Ministero presentò un progetto per la conversione del debito fluttuante in buoni, e ritirò l'antico progetto tendente ad ammortizzare il debito fluttuante.

Bukarest, 11 *febbraio*.

Camera dei deputati. — Rispondendo ad un'interpellanza, il presidente dei ministri dichiarò che la lettera del Principe, pubblicata nella *Gazzetta d'Augusta*, sembra scritta in un momento di stanchezza, ma il pericolo segnalatovi è diggià passato.

La Camera passò allora all'ordine del giorno con una protesta di fedeltà verso il Principe e la Costituzione.

Willemshoe, 11 *febbraio*.

Il proclama di Napoleone ai Francesi, dice: che finchè le armate combattevano egli desistette da ogni passo che potesse produrre discordia. In luogo di protestare contro la violazione del diritto, egli faceva i più ardenti voti pel successo della difesa nazionale. Ora che la speranza ragionevole di riportare vittoria è scomparsa, è giunto il momento di domandare conto del sangue versato senza necessità e delle risorse del paese dissipate senza controllo da coloro che usurparono il potere.

La sorte della Francia non potrebbe essere abbandonata ad un governo senza mandato. La pace sarà allora soltanto assicurata quando il popolo sarà interrogato sulla forma del governo.

Napoleone soggiunge: Affranto da tante ingiustizie e delusioni amare non voglio reclamare i diritti che furonmi conferiti quattro volte in 20 anni. Ma finchè la volontà della nazione non si è manifestata, è mio dovere indirizzarmi alla nazione come suo vero rappresentante.

Marsiglia, 10 *febbraio*.

Affermasi che furono nominati Pelletan, Gambetta, Thiers, Trochu, Fernier, Grévy, Lanfrey, Charette, Tardieux, Amat, Dalpech. Ignoransi però ancora i voti dei mobilizzati.

La Borsa accolse con soddisfazione i risultati conosciuti.

Nell'Aube devonsi eleggere 15; eletti tre, Amedeo Gayot, Casimiro Perrier, Pangot, sindaco di Troyes. Nel Yonne sei da eleggersi: cinque eletti. Nella Loira eletta la lista conservatrice; Vinoy ebbe 81,509 voti e Guyot, Montpayroux non eletti.

Bordeaux, 11 *febbraio*.

Il Governo decise, dietro proposta di Steenakers, che l'amministrazione delle Poste sarà distinta da quella dei Telegrafi che resta affidata a Steenakers.

Nelle Alpi marittime furono eletti Garibaldi, Dufraisse, Bergondi e Piccon.

Nel Puy de Dôme passò intera la lista repubblicana. A Grenoble eletta la lista conservatrice. Dai dipartimenti invasi si hanno le seguenti informazioni in data 10: Nella Marna devonsi eleggere 8 deputati; eletti 5 fra cui Leblond procuratore generale di Parigi e Giulio Simon.

CUMINO GIUSEPPE *gerente*.

Notizie Commerciali

Genova, 11 *febbraio* 1871. — *Caffè*. Il mercato seguitò sempre più sostenuto in settimana per le qualità mezzane ed ordinarie che sono scarse ed i prezzi praticati presentano sempre maggiore sostegno e prospettiva d'aumento. La domanda avuto riguardo alla poca scelta che rimane ai compratori è stata discretamente animata, le vendite ascendendo a sacchi 1050 Rio a lire 79 il naturale e lire 65 il Capitania, 650 d. Bahia a conseguare, 400 d. S. Domingo a prezzi ignoti, e botti 15 Porto Ricco a lire 90 e sacchi 100 d. ignoto.

Zuccheri Avana. — Stante la mancanza di deposito non si hanno operazioni a segnare: i prezzi sono sempre più sostenuti.

— *Raffinati*. — La roba pronta è ricercatissima ma manca, al contrario sono più fiacche quelle per futura consegna.

Olio d'oliva. — Il mercato è sempre sostenuto essendo ormai accertati i danni rilevanti prodotti dal freddo specialmente alle posizioni di montagna non solo nelle nostre Riviere ma in tutte le altre provincie, perciò i ribassi che si aspettavano a seguito delle prospettive di abbondanti raccolti sono ora svanite, e se la domanda si facesse più attiva si può con certezza preconizzare l'aumento.

Cuoia. — La domanda si mantenne sempre animata anche nella settimana e le vendite sì di roba pronta che a conseguare ascendono a num. 14,630. I prezzi ottenuti dinotano sempre maggiore fermezza specialmente per quelli di peso sottili che sono scarsi e ricercatissimi.

Gli arrivi nell'ottava ascesero a n. 6000 da Montevideo.

Cereali. — La speculazione si arrestò, non fece alcuna operazione.

Diversi carichi testè arrivati partirono per Marsiglia e Londra, altri stanno attendendo ordini.

L'adottata misura della Prussia che stabilisce le regolari provvigioni o l'iniziativa presa dall'Inghilterra per l'approvvigionamento di Parigi diminuisce in gran parte le speranze di molti speculatori.

Il miglioramento ottenuto alla fine della scorsa settimana al nostro mercato fu perduto alla chiusura di questa. Cosicchè i prezzi ritornarono al primo stadio.

Riso. — Gli avvisi dei mercati d'ieri dell'interno recarono un ribasso di cent. 50 sopra tutte le qualità, motivato dai pochi compratori che eranvi sopra quei mercati. I nostri prezzi chiudono senza variazioni e le vendite e spedizioni che ascesero in settimana a circa sacchi 10,000 si effettuarono al corso precedente.

MERCATO DEI CEREALI DI TORINO.
Bollettino settimanale.

11 *febbraio*. — In questa ottava il nostro mercato ritornò ad essere calmo ed i prezzi restarono fermi. In grano e meliga le offerte essendo superiori alle ricerche, le transazioni furono molto limitate e piccole. — Il riso si conservò piuttosto sostenuto. — Il trifoglio è molto cercato ed in rialzo.

Prezzi dei generi
con pagamento in biglietti di banca.

Grano	l'emina	da L.	5 60	a	5 95
	il quint.	da »	32 —	a	34 —
Meliga	l'emina	da »	3 15	a	3 35
	il quint.	da »	18 —	a	19 25
Riso	l'emina	da »	5 60	a	6 50
	il quint.	da »	[illegible] —	a	[illegible] —
Segala	l'emina	da »	3 85	a	4 —
	il quint.	da »	21 —	a	23 —
Avena	l'emina	da »	2 25	a	2 40
	il quint.	da »	25 50	a	26 50
Trifoglio	il miria	da »	15 —	a	17 —

Borsa di Genova — 11 febbraio 1871. — Rendita Italiana. Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita fu contrattata per contanti da [illegible] 57 70 a 57 75.

Per fine mese si negoziò da 57 70 a 57 80.

Il Prestito Nazionale era negoziato a lire 82 70.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a 2865 fine mese.

Le azioni del Credito Mobiliare a 459 75.

Francia breve lett. 104 3/5, den. 104.

Londra a vista lettera 26 42, den. 26 38

Marenghi da 21 05 a 21 06.

Sconto sopra l'Italia 5 0/0.

*Borsa di Firenze dell'*11 *febbraio* 1871.

Rendita lettera		57 85
Oro, lettera		21 03
Londra, lettera	26 — a	26 50
Prestito Nazionale		82 72
Obbligaz. tabacchi		487
Azioni Tabacchi		679 50
Banca Nazionale		2845
Az. Società ferr. Merid.		329 50
Obbligazioni » »		178 50
Buoni » »		457 50
Obbligazioni Ecclesiastiche		79 07

Londra, 10. Consolidato Inglese 91 15/16. — Rendita Italiana 51 1/2. — Lombarde 15 1/16. — Turco 41 1/4. — Tabacchi 50. — Spagnuolo 30 5/8.

Vienna, 11. Mobiliare 259 90. — Lombarde 181. — Austriache 375. — Banca nazionale 724. — Napoleoni d'oro 9 96 1/2. — Cambio su Londra 124 85. — Rendita austriaca 67 60.

Borsa di Milano — 11 febbraio 1871.
Corsi del mattino.

Rendita Italiana pronta		57 80
» »	fine corrente	57 85
Prestito Nazionale 1866		82 75
Azioni della Banca Nazionale		2845 —
»	Ferrovie Meridionali	329 —
»	Regia Tabacchi	678 —
Obblig.	Ferrovie Meridionali	178 1/2
»	Beni demaniali	454 1/2
»	Asse ecclesiastico	77 1/2
»	Regia tabacchi	489 —
Buoni Ferrovie Meridionali		415 —
Cambi sopra Francia a vista		104 1/8
»	Londra a tre mesi	26 25
»	Francoforte a tre mesi	219 1/4
»	Vienna a tre mesi	203 1/2

I pezzi d'oro da 20 franchi 21 05.

Sconto 4 1/2 per 0/0.

Ore 3 pom. — La Rendita chiuse intorno a 57 7/8.

I 20 franchi 21 07 a 21 06.

TEATRI

Regio (ore 7 1/2) — Opera: *Ruy-Blas*. Ballo: *Leonilda*.
(Lettera **A** grande.)

Scribe ore (7 1/2) — La drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier rappresenta:
La grande duchesse de Gérolstein.
(Lettera **A** grande).

Vittorio Emanuele (ore 7 1/2) — Opera: *Jone.*

D'Angennes (ore 8) — Opera: *Il campanello.*

Nazionale (ore 8) — Rappresentazione di cani e scimmie ammaestrati.

Gerbino (ore 7 1/2) — La drammatica compagnia di Bellotti-Bon rappresenta:
Patria.

Alfieri (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese di G. Toselli rappresenterà:
Un bel tirimbolin.

Rossini (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese di T. Milone lime e soci rappresenta:
L ciochè del vilage.

Balbo (ore 7 1/2) — Compagnia equestre-ginnastica diretta da Emilio Guillaume in unione al bravo clown buffo **PINTA** che si presenterà con un **Orang-Outang** da lui ammaestrato.

S. Martiniano (ore 7 1/2) — Si rappresenta colle marionette: *Il ficcanaso invisibile.*

Tutte le Domeniche recita alle ore 8, tutti i giovedì di carnevale rappresentazione di gala a ore 1 1/2.

Avviso con diffidamento

Con sentenza della Corte d'appello di Torino 22 aprile 1870, venne, il flebotomo Guelpa Francesco, dichiarato curatore di diritto della propria moglie Crolle Teresa a senso dell'art. 330 del cod. civ. ital.
598 Guelpa Francesco.

ORDINE MAURIZIANO

AFFITTAMENTI.

Alle 10 di mattina dell'undici marzo prossimo, in Torino, in una sala del palazzo dell' Ospedale Maggiore dell'Ordine Mauriziano, via Basilica, N. 8, si diverrà per incanti all'affittamento del tenimento detto di *Montonero* e delle Cascine *Borgarina* ed *Abbadia* nei territori di Montonero, Casalrosso e Sali (Vercelli), per anni 12 dall'11 novembre 1872 in tre lotti sotto l'osservanza del capitolato d'oneri visibile negli uffici del Gran Magistero in Torino, e presso il sig. Ingegnere Ara in Vercelli.

Torino, 6 febbraio 1871. 552

613 CITAZIONE
per sospensione d'incanto.

Con atto in data d'oggi dell'usciere Benzi Bernardo, sulla instanza di Remondino Antonio, residente a Robassomero, venne citato il signor Baudino Carlo, già residente a Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire nanti il tribunale civile di Torino all'udienza del 17 corrente febbraio, ore nove antimeridiane, per vedersi sospendere l'incanto fissato alli 28 corrente febbraio, per la vendita stabili già proprii di Pietro Baiz, ed ora posseduti da esso Remondino e per vedersi ammettere una perizia per designazione e descrizione degli stabili.

Torino, 11 febbraio 1871.
Barberis sost. Prato.

594 NEL FALLIMENTO
di Costantino Durio, già tolli niere e macchinista idraulico in Novara.

Il tribunale civile e correzionale di Novara f. f. di tribunale di commercio, con sentenza in data d'oggi, ha dichiarato il fallimento di Costantino Durio predetto, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili di abitazione e di commercio del fallito, ha nominato sindaco temporaneo il sig. Luigi Ferè, negoziante in questa città, ed ha fissato l'adunanza dei creditori per la nomina del sindaco definitivo, alle ore 12 meridiane del primo prossimo venturo marzo nanti il giudice delegato sig. avv. Francesco Cuttica, nella sala dei congressi di questo tribunale.

Novara, 9 febbraio 1871.
P. Raschio vice-canc.

589 CITAZIONE
in via di reiterazione
a senso dell'art. 141 *cod. proc. civ.*

Con atto dell'usciere Giacomo Fiorio, addetto al tribunale civile di Torino, in data 8 febbraio corrente, veniva, sull'instanza di Dellabona Stefano, mercante-sarto in questa città, certo Lambertenghi Dino, già residente in Torino, ed ora di domicilio ignoto, citato in reiterazione a mente dell'art. 382 citato codice, a comparire in via formale e fra il termine di giorni 10 nanti il tribunale civile di Torino sullodato, pella di costui condanna di L. 3011 interessi e spese, con dichiarazione che, non comparendo, la causa sarà proseguita in sua contumacia.

Torino, 8 febbraio 1871.
G. Bosonotti p. c.

588 CITAZIONE
a senso dell'art. 141 *cod. proc. civ.*

Con atto dell'usciere Benzi Bernardo in data 8 febbraio corrente, veniva, sulla richiesta di Giuseppe Dellacqua, citato certo Giovanni Vicario, già residente in Torino, ed ora di domicilio ignoto, a comparire nanti il tribunale civile di Torino all'udienza delli 14 detto mese, alle ore 10 antimeridiane, fissata con presidenziale decreto del 6 detto, per ivi vedersi respinta ogni sua pretesa sulla somma di L. 2500 giacente presso la ditta Gallo per conto del Dellacqua.

Torino, 8 febbraio 1871.
G. Bosonotti p. c.

589 FALLIMENTO
di Giacinto Bertocchio, negoziante e mercante sarto in Pinerolo.

Il tribunale civile e correzionale di Pinerolo f. f. di tribunale di commercio, con sentenza d'oggi, sull'instanza delle ditte correnti in Torino Colongo Bergmann, Sella fratelli, Magnaz Luigi e Compagnia, Nicola padre e figlio, ed in seguito a presentazione di bilancio, ha dichiarato il fallimento del summenzionato Giacinto Bertocchio con delegazione della relativa procedura in capo al sig. giudice in esso tribunale avv. Matteo Bertini, ed ha nominato a sindaco provvisorio la ditta Sella e Compagnia di Torino, ordinata l'apposizione dei sigilli e determinato il giorno 9 del prossimo venturo febbraio, ore 9 mattutine, per l'adunanza dei creditori nanti il sullodato sig. giudice delegato in una delle sale del tribunale per la nomina dei sindaci definitivi.

Pinerolo, dalla cancelleria del lodato tribunale, addì 25 gennaio 1871.
Gioachino Pezzi canc.

570 SUNTO DI CITAZIONE
per gli effetti di cui all'art. 141 *cod. proc. civ.*

Con atto di citazione otto corrente febbraio e sull'instanza del signor cav. Giuseppe Ballesio, residente in Torino, elettivamente presso il procuratore capo Innocenzo Richetti, via Consolata, num. 1, l'usciere Giacomo Fiorio presso il tribunale civile di questa città, citava in via di reiterazione per gli effetti dell'articolo 382 del codice di procedura civile, il signor Marcello Serra già residente in questa città, ora di residenza, dimora e domicilio ignoti, a comparire nel termine di giorni 10 avanti il lodato tribunale civile di Torino, per intervento in causa vertente colli madre e figli Antoniani, in seguito a sentenza della Eccellentissima Corte d'appello di questa città, in data 26 novembre ultimo scorso (debitamente registrata), e per vedersi dichiarare tenuto unitamente al signor Romano Grandis, ad assumere il rilievo di esso cav. Ballesio dalle domande delli Antoniani suddetti e far luogo a quelle altre conclusioni che nello sviluppo della causa stimo per essere necessarie.

La citazione venne fatta colla dichiarazione che non comparendo esso Marcello Serra in causa, questa sarà proseguita in sua contumacia.

Torino, 9 febbraio 1871.
Anselmi sost. Richetti p. c.

Torino, Tip. G. Favale e Comp.

